

## ALBERTO FASCIOLA

Vorrei esprimere - ha detto Alberto Fasciola, segretario della federazione di Alessandria - la mia convinta adesione alla relazione di Occhetto, che è stata veramente importante sia sotto il profilo delle scelte ideali e dei valori fondanti del nuovo corso, sia nella parte riguardante la definizione dell'alternativa, sia nello stesso linguaggio, specchio di uno spirito nuovo, orgoglioso e combattivo. Il congresso di oggi dimostra che sul nuovo corso il Pci sta già camminando.

Vorrei compiere riflessioni più approfondite ma ho scelto di trattare un tema preciso che si chiama Acna di Cengio. L'Acna si colloca alle spregiate di un corso d'acqua sulla base di spinte compiute alla fine dell'800. Da oltre 70 anni avvelena la Bormida distruggendo una risorsa vitale come l'acqua del fiume, pregiudicando qualsiasi altra produzione. Un problema che interessa 150.000 abitanti. Per più di due anni rispetto alla vicenda abbiamo mantenuto una posizione di forte responsabilità, nella convinzione di una compatibilità tra la fabbrica e il territorio. Ma l'assenza di fatti sostanzialmente nuovi e di risposte concrete spinge oggi ad una precisa richiesta di chiusura. In questo senso si è pronunciato il congresso della federazione di Alessandria che ha proposto un piano per la bonifica del sito e la salvaguardia dell'occupazione e del salario dei dipendenti. Attraverso un emendamento e un ordine del giorno chiediamo che la proposta di chiusura venga fatta propria dal congresso nazionale. Se non si assume in fretta questo orientamento saranno i lavoratori stessi dell'Acna a rischiare di più: permanendo un conflitto tra il versante ligure e quello piemontese e un'incertezza dovuta alla oggettiva insostenibilità della situazione.

Ma la vicenda dell'Acna induce a riflessioni più generali. La prima riguarda la costruzione di uno schieramento sociale dislocato sul fronte della ristrutturazione ecologica dell'economia, sul quale il mondo del lavoro deve essere in prima linea. Non è attendendo la portata della composizione tra produzione e ambiente che si difende meglio l'occupazione bensì, esaltando la capacità di impegno e di creatività che il mondo del lavoro può mettere in campo. Solo se il versante di forze, come ha detto Occhetto, si uniscono è possibile risolvere il problema. Il secondo punto di riflessione riguarda la democrazia: informazione, trasparenza, coesione sono le cose che chiede la gente. Noi sosteniamo il movimento di popolo della valle Bormida che vuole partecipare al risanamento e alla rinascita. Vorrei infine accennare al ruolo di governo del partito nel rapporto in cui viene inviata la proposta del governo ombra. L'auspicio è che questo governo ombra si costituisca sopra una robusta rete di saperi e conoscenze. Le decisioni sulle fabbriche ad alto rischio non possono, ad esempio, più essere delegate al gioco delle parti in causa. Ci vuole una forte e precisa impostazione nazionale.

## PAOLA SIMONELLI

La presenza del Pci sulla scena politica di questi mesi - ha detto Paola Simonelli, delegata di Genova - è stata netta, inequivocabile nelle indicazioni, non ha indugiato sulle ragioni della nostra sconfitta né ha optato per un adeguamento acritico della sua proposta alle trasformazioni della nostra epoca. Ha invece avuto ad una battaglia per l'alternativa che si pone l'obiettivo di un cambiamento dell'insieme dei poteri, nell'economia nello Stato; nella società e si dà perciò un unico grande e complesso obiettivo: quello dell'impulso massimo della democrazia. In questo senso il conflitto per eccellenza è tra un potere che si interessa di pochi e la richiesta forte di un sistema democratico che veda lo Stato impegnato ad agire per il benessere dei cittadini e della regole nell'interesse generale della società.

In questo quadro - ha continuato Paola Simonelli - credo si debba ragionare su quale può essere il terreno di riunificazione di molti e diversi soggetti sociali per evitare una rappresentanza in cui vada oltre i interessi e che non può essere il nostro modello di rappresentanza. Credo allora che dalla centralità della democrazia e dalle riforme istituzionali questo terreno di riunificazione possa essere individuato nei diritti di cittadinanza, un terreno che chiama in causa la ridefinizione del nostro essere partito, non solo delle vertori e dei lavoratori ma anche partito dei diritti. Un terreno che ci fa fare i conti con una parte ampia ed attiva della società non che cessantemente moderata ma che ai valori e alla politica della sinistra guarda con diffidenza; ad esempio il mondo cattolico e del volontariato forme diverse che collochiamo tradizionalmente al centro ma che una politica che fa i conti con i processi reali come quella del Pci oggi, può conquistare.

Ma pare che un contributo forte e determinante alla costruzione dell'alternativa alla Dc, alla ridefinizione di un sistema sociale che pone al centro la democrazia possano darlo le donne attraverso l'affermazione di una politica della differenza. Il documento congressuale parla del godimento dei diritti di cittadinanza come condizione indispensabile per una democrazia compiuta. Quindi si propone una nuova forte politica dei diritti che diventa protagonista della nostra azione anche nel campo dei servizi, che risponde alla richiesta di un effettivo Stato sociale partendo non solo dal soddisfacimento dei bisogni ma dall'affermazione dei diritti soggettivi. Oltre ai diritti che il documento elenca - ha proseguito Paola Simonelli - ne voglio aggiungere e sottolineare alcuni altri: il diritto all'infanzia il diritto alla sessualità e alla propria identità il diritto alla fruibilità piena dei tempi degli spazi il diritto al controllo.

Il Pci può proporre oggi una politica dei diritti, ma anche dei valori. Due forti valori vanno messi alla base della nostra politica sociale: la solidarietà e la valorizzazione delle differenze. Il documento congressuale tratta poi del rapporto tra pubblico e privato e quindi anche nella costruzione e nella gestione di una rete di servizi e parla di un più alto concetto di statualità. Va detto innanzitutto che non sempre Stato gestore è uguale a Stato

forte. Uno Stato è forte se è capace di riconoscere e garantire i diritti di ogni cittadino attraverso l'indicazione delle finalità e dei criteri di interesse generale e l'individuazione di meccanismi di regolazione. Le esperienze che le donne comuniste hanno fatto soprattutto a partire dalla carta delle donne hanno dimostrato che nelle loro proposte esiste una forte capacità di attrazione di interessi e di disponibilità a farsi coinvolgere in un progetto comune di alternativa che porti il segno dei due sessi. Se il Pci vuole assumere veramente nel suo progetto per l'alternativa la differenza - ha concluso Paola Simonelli - deve porsi alcuni principi. Il rispetto del nostro percorso di donne comuniste, attuare azioni positive e politiche dei tempi verso le donne, superare definitivamente il concetto di commissione femminile mediatrice di culture estranee a quella di parte dei gruppi dirigenti del Pci.

## NIRO CLODOMIRO

Le proposte del nostro documento congressuale, le iniziative prese di recente su leva, droga, fisco, diritti alla Fiat, spot in Tv, Mezzogiorno - ha detto Niro Clodomiro, delegato di Campobasso - hanno fatto tornare con forza il nostro partito tra i principali soggetti della vita politica. Sembra ormai lontano quel dibattito straziante, ferocemente autocritico, sfiduciato, che seguì il voto negativo dell'87.

Per nostra fortuna in Molise anche allora non abbiamo registrato arretramenti elettorali ed organizzativi. Abbiamo fatto uno sforzo per aprire il partito alla società. Abbiamo fatto esperienze positive coi Centri di iniziativa politica, sull'ambiente sulla sanità, sui diritti sociali, e ora sulle donne. Convinti della necessità di aprire il partito alla società abbiamo proposto uno scambio, mettendo a disposizione strutture, ruolo politico ed esperienze del partito in cambio di competenze e culture provenienti dalla società.

In generale occorre dare spazio ai diritti e alle libertà personali, ai bisogni non materiali dell'uomo superando una visione stalinista e produttivista. Porre al centro il problema della liberazione dell'uomo economico ma non solo. Un'opzione che trova nel Mezzogiorno più che altrove un terreno di verifica. Lottare per la liberazione del Mezzogiorno dai poteri criminali, mafiosi, camorristici liberarlo da una classe politico burocratica che vive sul ricatto, significa liberare l'individuo ridar forza alla società civile.

Penso il problema dei diritti, della libertà e della democrazia si rompe il consociativismo che in alcune situazioni ha attenuato il nostro ruolo di opposizione fino ad annullarlo. Da qui la forte necessità di una riforma politica, d'un nuovo assetto statale, d'una ridefinizione del ruolo stesso del Pci e della sinistra intera nella costruzione dell'alternativa.

Il problema dello Stato diventa così fondamentale e decisivo per il rilancio del Mezzogiorno, per la sua democratizzazione, per la sua liberazione. In questi anni abbiamo assistito impotenti allo svuotamento delle istituzioni: Comuni, Province, Regioni. Si va instaurando un rapporto di delega a forze eorionistiche egerne alle assemblee, che progettano, realizzano, utilizzano risorse devastando il territorio e lucrando enormi profitti. La realtà molisana è dunque un esempio di quello che Occhetto definisce "statalismo faccendiero e distorto".

Contro questo regime, che soffoca l'economia come una cappa di piombo, che viola la dignità di giovani, donne imprenditori onesti costretti a mendicare i loro diritti, bisogna dare battaglia.

Praticare una politica anticonsociativa non è facile, occorre uno scossone, un momento di rottura che dia al partito e ai cittadini il segnale che facciamo sul serio. Uno scossone simile può venire, questa è la mia proposta, dall'uscita unilaterale dei nostri compagni da tutti gli organismi dove evidente è la commistione tra politica e amministrazione. Se avremo convinzione e coraggio la gente ci capirà.

## ANNA MARIA KALC

Gli sloveni d'Italia - ha detto Anna Maria Kalc, delegata di Trieste dopo aver salutato brevemente il congresso nella sua lingua - riconoscono al Pci un ruolo insostituibile di sostegno ai loro fondamentali diritti di eguaglianza. Ribadire il nostro impegno per un'Europa multiculturale ed interculturale significa sottolineare con forza la centralità del diritto di cittadinanza, il valore del diritto alla diversità in un'Europa omogeneizzata dal pericolo atomico e dalla minaccia ecologica. L'esaltazione delle diversità nazionali è la risposta necessaria all'omologazione museificante. Non è però l'Europa dei nazionalismi che vogliamo, ma l'Europa dei popoli e le minoranze nazionali che un tempo erano considerate un pericolo destabilizzante sono finestre spalancate verso il cortile del vicino soprattutto ora all'avvicinarsi del fatidico 1993.

Come si presenta l'Italia a questo appuntamento? Male purtroppo. L'atteggiamento del governo nei confronti della minoranza slovena è scandaloso: a 40 anni dalla Costituzione gli impegni vengono sistematicamente disattesi. La minoranza slovena in Italia non ha una differenza di quella tedesca o francese: una tutela giuridica conforme alla Costituzione. Negli ultimi anni il sistema di potere dc ha messo in discussione anche quei pochi diritti che sono il risultato di una decennale lotta democratica, nonostante il Papa abbia dichiarato nel 1989 l'anno delle minoranze. Altrettanto sordidi sembrano i partiti di democrazia laica e gravi i cedimenti del Psi alle forze dello sciovinismo di frontiera concretizzati nell'intolleranza della lista del Melone. Noi invece crediamo che quest'anno dedicato ai uniti euro pea e al bicentenario della Rivoluzione francese possa vedere approvate due leggi fondamentali: la legge quadro sulle lingue e le culture minoritarie e la legge di tutela della minoranza slovena in Italia. Ciò sarà possibile se ci sarà unità coi compagni socialisti che devono però respingere ogni tentazione di sfruttamento elettorale delle spinte nazionali e xenofobe.

Crediamo in una legge di tutela capace di promuovere una cultura della convivenza an-

# Il dibattito sulla relazione di Occhetto



netica alla prassi deleteria della separazione etnica sperimentata altrove e da noi fermamente respinta noi operiamo per l'integrazione attiva delle comunità etniche nel territorio che assieme abitano e nel quale assieme cerchiamo di affermare comuni interessi di sviluppo. Proponiamo in questo senso al congresso di approvare un emendamento specifico. Lo ripetiamo: l'Europa sarà multietnica e interculturale o non sarà. Facciamo in modo che l'Italia possa entrare nel consesso dei popoli europei senza la macchia stonca di non aver voluto tutelare una minoranza debole che ha scelto la via della lotta democratica per la convivenza civile.

## GIOVANNI LOLLI

In questi ultimi anni - ha detto Giovanni Lollo, segretario regionale dell'Abruzzo - ho spesso assunto una posizione critica nei confronti della linea del partito. Mi è sembrato poco serio l'atteggiamento di quei compagni che si disperano nei due mesi successivi alle elezioni e poi si rassegnano fino alla successiva consultazione. La nostra crisi non si è vista solo nei cali elettorali ma in numerosi altri segni. Proprio per questo ho accolto con soddisfazione quasi con liberazione la svolta di questi ultimi mesi. L'insieme delle iniziative ha modificato lo stato d'animo del partito facendoci superare il complesso di subalternità nel quale le troppe esitazioni ci avevano fatto cadere.

Esitazioni che non dipendevano solo dalla direzione nazionale ma da un atteggiamento diffuso in tutto il corpo del partito. Ora il dinamismo di Occhetto ha rimosso questo stato d'animo. Un altro risultato di queste iniziative è stata la verifica che per il Pci c'è in Italia e in Europa uno spazio politico. Il problema è ora come occuparlo. Su due questioni nel partito a mio avviso ci sono posizioni

diverse sulle quali è giusto che ci si confronti. La prima è relativa al modo con cui affrontare la modernità. Secondo una tendenza la chiave essenziale è il moderatismo, l'attenuazione della critica, l'idea per la quale il problema della sinistra è occupare il centro. Questo, secondo me, è un errore di prospettiva grave quando la sinistra va al centro finisce per assomigliare alle forze moderate e perde. Colletti ci suggerisce di cambiare nome, aderire all'internazionale socialista e condurre un'opposizione più moderata. Secondo me questo terzo consiglio è il più assurdo. La vera chiave della modernità non è una maggiore moderazione ma una maggiore radicalità: cioè una maggiore chiarezza di posizioni. Ci sono alcuni temi nuovi che possiamo affrontare solo se li confrontiamo come conflitti sociali e culturali. Sull'ambiente ad esempio bisogna aggredire interessi concreti in nome di altri interessi concreti in uno scontro anche aspro.

La seconda questione sulla quale ci sono posizioni diverse è quella relativa al rapporto col Psi. Espriamo pieno accordo con il taglio della relazione: credo anch'io che la ricerca dell'unità debba avvenire sul piano della competizione. Se questo rapporto viene ridotto ad una serie di mosse diplomatiche continueremo ad oscillare tra illusioni unitarie e brutte delusioni. Tra l'altro scendendo a livello pratico spesso i problemi diventano più difficili. L'esempio di Pescara mi pare significativo: un anno fa l'intera giunta comunale è stata condannata per delle assunzioni trucate e tutti gli assessori di Dc, Pn e Psi automaticamente sospesi dai pubblici uffici. Nel processo di appello un anno dopo le condanne sono state ridotte a sei mesi cadendo così la preclusione giuridica a ricoprire le cariche a quel punto si è formata una nuova giunta nella quale Dc e Pn hanno escluso tutti i cittadini mentre il Psi non solo ha riproposto i propri assessori condannati ma ha iscritto nel proprio partito un ex assessore repubblicano condannato e poi l'ex sindaco dc anch'esso condannato e vero simbolo dello scandalo.

In queste condizioni è evidentemente difficile costruire un rapporto unitario e trova piena conferma il ragionamento di Occhetto va

le a dire la costruzione di una nuova sinistra passa attraverso il rinnovamento del partito. Noi lo stiamo facendo tocca anche al Psi compiere la sua parte.

## PATRIZIA CALASSO

Siamo impegnati - ha esordito Patrizia Calasso delegata di Lecce - a ridefinire in modo attuale la nostra identità. È una ricerca difficile quella in atto, per molti versi inedita, stiamo introducendo le necessarie discontinuità nella nostra elaborazione e nella nostra iniziativa. Per noi, il pericolo maggiore sarebbe oggi quello di rimanere nel territorio sicuro della cultura politica tradizionale credendo così di operare la migliore difesa dell'autonomia politica e culturale del Pci. Invece, la stessa rottura che ha segnato l'idea della politica in questi anni ci sollecita a navigare in mare aperto. La cultura politica moderata ha vinto in questi anni e egemonica perché ha saputo coniugare tradizione e modernità. Noi non siamo apparsi, invece, forza capace di governare trasformazioni grandi e veloci.

Ora, il documento congressuale e la relazione di Occhetto costituiscono un'ampia base di riferimento su di essi il confronto e la decisione diventano ineludibili. Le iniziative degli ultimi mesi indicano che è possibile coniugare l'iniziativa politica e la concretezza e stabilire un rapporto più concreto tra strategia e tattica. Rifondare le ragioni di una sinistra moderna, a partire dalla critica dell'esistente, è il nostro compito.

La presenza più forte e visibile delle donne è stretta oggi in una forbice tra la possibilità di affermare il proprio valore e la potenza dell'omologazione. Solo un progetto forte può impedire che il conflitto tra i sessi arretri su posizioni moderate.

La sfida che oggi lanciamo ha più fondamento di ieri perché vi sono segnali che indicano come ormai si stia consumando per il Psi la possibilità di fare ricorso alla politica fondata sull'uso spregiudicato della rendita di posizione. L'esito del congresso dc d'altronde, impone al Pci di accelerare i tempi della riflessione e delle scelte. Ciò si avverte di più nel Mezzogiorno, dove la centralità dc non è stata minimamente scalfita dal consociativismo conflittuale del Psi. Certo, il Sud non è più quello di un tempo. Qui c'è un nodo per noi che riguarda il modo in cui si sta organizzando lo Stato nel rapporto con il Mezzogiorno, modificando la collocazione di interi strati sociali e del loro rapporto con la politica. Dobbiamo ripartire dal rapporto tra società e Stato. Uno Stato tutt'altro che assente perché si declina concretamente questo rapporto è stata la mediazione politica della Dc che ha riclassificato il vecchio blocco sociale. L'obiettivo prioritario delle politiche per il Mezzogiorno continua ad essere quello di costruire il consenso sociale e politico anziché promuovere investimenti per una valorizzazione moderna delle risorse locali. Oggi siamo in presenza di una domanda più complessa e diversificata di Stato sociale che viene dalla riserva enorme di potenzialità lavoratrici sempre meno disponibili ad accettare le condizioni di marginalità e delle scelte. Aver attivato una relazione con queste donne è stato il nostro modo per fare i conti con il modo in cui è avvenuta la modernizzazione nel Mezzogiorno. Indagare questa realtà, dove convivono differenze e disuguaglianze, ci ha fatto interrogare su come interagiscono questi due piani, come distingerli senza ricadere in una definizione economico-sociale della differenza sessuale, ma senza rinunciare al principio fondativo del Pci: la parità nella pratica della relazione fra donne e a tessere una rete di luoghi politici e sociali in cui farla agire.

Perseguiamo il nuovo corso con determinazione, con il senso di una grande incompiuta storia ed essenziale, ha detto ancora la compagna Calasso, non saremo consociativi né di opposizione, né dal governo. Non lo saremo in alleanza politica alternativa né in governi di programma; istituzionali come quelli difficili, minacciati proprio perché non consociativi, di Palermo e di Catania. In queste città si gioca una partita importantissima che ripropone in qualche modo la Sicilia come laboratorio politico ricco di fermenti, un che nella società civile, che da qualche tempo hanno volto e voci di donna.

L'elaborazione e la pratica politica delle donne trovano infatti risposte inopinate nella Mendoncia dove il modello alienante violento in alto risulta estraneo e lacero rispetto alla differenza femminile quanto questa più acuti stit consapevolezza di sé. La donna nel Mendoncia può essere soggetto storico rivoluzionario che a partire dall'affermazione della propria diversità recupera in positivo tutte le differenze per un nuovo sviluppo a misura dei diversi percorsi. Fra i fermenti cui dare forza e voce è il movimento dei giovani disoccupati che ha portato anche nel dibattito nel nostro partito e calava la proposta del salario minimo garantito da legare alla effettiva disponibilità di lavoro, liberandolo dalla discrezionalità clientelare del potere. Una linea che viene dalle donne e si mostra feconda nel Mezzogiorno è quella della soggettività solidale che coniuga il forte senso menzionale delle individualità con la cultura della solidarietà.

## GIUSEPPE GAVIOLI

La scelta della conversione (meglio innovazione) ecologica dell'economia - ha esordito Giuseppe Gavioli, delegato di Modena - sicuramente rappresenta l'opzione programmatica più innovativa, più difficile, di maggiore discontinuità rispetto alla tradizione della cultura del movimento operaio socialdemocratico e comunista. L'opzione programmatica della ristrutturazione dello sviluppo a larga scala comporta di ragionare e scegliere per ecosistemi. Il nostro continente è sicuramente un complesso ecosistema segnato come nessuno tra parte della terra dalla civiltà umana dalle sue contraddizioni. A questa scala di riferimento e di ricomposizione può operare una sinistra di governo e di alternativa, davvero protagonista di una Europa aperta alle necessità del destino comune, della interdipendenza, accelerata dalla straordinaria sfida di Gorbaciov. Questa Europa può diventare rapidamente una sponda di grande forza di trasformazione pacifica di disarmo di rimozione e liberazione di tante energie compressive per la transizione alla democrazia ormai diversi paesi dell'Est europeo.

Allora, in un congresso così nettamente segnato in termini radicali dalla relazione di Occhetto sulla scelta ambientalista diventa utile ragionare sul punto di verifica e di scelta più rilevante, credo del nostro paese la questione della tutela e del risanamento del bacino padano e di quello complementare dell'Adriatico. Oggi per la paziente e tenace iniziativa delle regioni padane e della Emilia Romagna innanzitutto va riconosciuto, e di una parte larga delle organizzazioni sindacali, tutela ed il risanamento padano e dell'Adriatico sono assunti come problema e obiettivo a scala europea, almeno come volontà esplicita di intenti da parte del Parlamento di Strasburgo. Ma qui, veniamo al punto politico centrale. La scelta da fare qui e altrove è netta tra opzioni radicalmente alternative nella direzione di marcia nella priorità del ripensamento e della destinazione delle risorse nelle forme istituzionali di governo. O si continua a rincorrere gli effetti più clamorosi e drammatici dei guasti ambientali, tutti vissuti nella forma dell'emergenza con oneri finanziari pubblici sempre più pesanti e con azioni sempre meno efficaci oppure certo gradualmente - non possiamo non dirci riformisti - modificando radicalmente il punto di osservazione dagli interventi sugli effetti alle fonti del degrado e dell'inquinamento ambientale: con una serie

di azioni che intervengono nei processi produttivi agroalimentari industriali dei servizi.

Non è facile ma questo è il livello della sfida che abbiamo assunto. Per questo abbiamo fatto bene ad avanzare proposte di riforma le gestive del comparto agroalimentare in senso ecologico. Bene ha fatto la regione Emilia Romagna, con altre regioni padane, a pretendere ed ottenere che il nostro progetto di risanamento dell'agricoltura diventi parte costitutiva del piano e delle azioni di risanamento del bacino padano. Nello stesso tempo, e proprio a causa delle incapacità e resistenze del governo a cambiare rotta di politica agroalimentare per rendere davvero sane le produzioni dei beni di consumo, facciamo proprio bene - io sono d'accordo - dopo la caccia ad essere tra i promotori del referendum sull'abolizione dei pesticidi nelle sostanze alimentari e nelle bevande quando chi governa non riesce a scegliere, a decidere, allora è giusto che entrino in campo direttamente i cittadini.

## JOSÉ CALABRÒ

Coesistenza e determinazione sono i due termini tornati con insistenza nella relazione di Occhetto, ha detto la compagna José Calabrò Nuovo Pci, nuovo corso hanno alle spalle una ricca elaborazione che reclama di diventare fatto politico, che per attuarsi richiede voglia di futuro. Nel Mendoncia c'è bisogno di futuro e il nuovo stonco può essere una grande occasione. Qui la dimensione europea, proprio perché ampia, sovrano nazionale, è meglio valorizzata, le etnie, le origini culturali, le differenti vocazioni, rispetto a ciò che è avvenuto nella unificazione nazionale in cui il Sud è stato colonizzato, omologato, ridotto a luogo di consumo pensato altrove. Perché questa grande occasione venga colta sarà essenziale la lotta politica individualista per una moderna compiuta democrazia per una riforma dello Stato. Questa lotta si gioca in primo luogo nel Meridione, dove cuore del sistema è quello stalinista faccendiero, discriminatorio clientelare, negatore di diritti, aperto con i venti dei poteri criminali e mafiosi. Avviare in positivo verso l'Europa ci aiuta a superare una pratica politica consociativa che non è solo risultato di un nostro abbassamento di guardia degli ultimi anni ma storia di un secolo di cultura politica nazionale che da De Pretis a Giolitti giunge a noi. Occorre per il nuovo corso la stessa determinazione che il partito mise nelle grandi battaglie per la terra quando riuscì a saldare blocchi sociali della città e del campagna e a conquistare una egemonia culturale, che oggi dobbiamo riconquistare sul fronte di nuove battaglie agendo nelle profonde contraddizioni che si aprono fra i sessi sempre più articolata e soggettiva dei diritti e la mortificazione economica, culturale, ambientale, umana che il sistema quotidiano compie.

Perseguiamo il nuovo corso con determinazione, con il senso di una grande incompiuta storia ed essenziale, ha detto ancora la compagna Calabrò, non saremo consociativi né di opposizione, né dal governo. Non lo saremo in alleanza politica alternativa né in governi di programma; istituzionali come quelli difficili, minacciati proprio perché non consociativi, di Palermo e di Catania. In queste città si gioca una partita importantissima che ripropone in qualche modo la Sicilia come laboratorio politico ricco di fermenti, un che nella società civile, che da qualche tempo hanno volto e voci di donna.

L'elaborazione e la pratica politica delle donne trovano infatti risposte inopinate nella Mendoncia dove il modello alienante violento in alto risulta estraneo e lacero rispetto alla differenza femminile quanto questa più acuti stit consapevolezza di sé. La donna nel Mendoncia può essere soggetto storico rivoluzionario che a partire dall'affermazione della propria diversità recupera in positivo tutte le differenze per un nuovo sviluppo a misura dei diversi percorsi. Fra i fermenti cui dare forza e voce è il movimento dei giovani disoccupati che ha portato anche nel dibattito nel nostro partito e calava la proposta del salario minimo garantito da legare alla effettiva disponibilità di lavoro, liberandolo dalla discrezionalità clientelare del potere. Una linea che viene dalle donne e si mostra feconda nel Mezzogiorno è quella della soggettività solidale che coniuga il forte senso menzionale delle individualità con la cultura della solidarietà.

## LANFRANCO TURCI

Lasciatemi fare - ha detto Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative - una confessione personale: è il primo congresso da dieci anni a questa parte in cui mi sento a tutti gli effetti, dentro la ricerca in corso, in cui mi sento fino in fondo coinvolto nella difficile affascinante costruzione di un nuovo impianto politico e concettuale. Di ciò devo dare atto al compagno Occhetto, al coraggio, all'intelligenza ed alla duttilità con cui ha saputo impostare il discorso sul nuovo Pci.

Con questo congresso, aprendo coraggiosamente un confronto diretto con la miglior cultura liberaldemocratica assumendo la democrazia ed i diritti di cittadinanza come elementi costitutivi del socialismo arricchendo la nostra cultura politica dei valori personali e sociali, portati alla ribalta dalla consapevolezza della differenza sessuale ponendo i vincoli della salvaguardia dell'ambiente e della natura a fondamento della concezione dello sviluppo, noi possiamo essere consapevoli di andare oltre non solo i vecchi confini comunisti ma anche oltre un certo conservatorismo della stessa socialdemocrazia e del laburismo.

In questo orizzonte politico e culturale il movimento cooperativo si trova pienamente a suo agio. È opinione unitaria dei dirigenti della Lega (non solo dei comunisti) che la cooperazione avrà un futuro, potrà affermarsi come moderno soggetto politico sociale nella area del riformismo solo se saprà fare della sua originale esperienza imprenditoriale un fatto reale di collegamento e di promozione di più vari processi di partecipazione economica e sociale. Di qui il nostro rapporto privilegiato di un lato con la vasta area dell'imprenditorialità